An in esplicita competizione con Berlusconi. Misserville se ne va

Fini svolta: «Sono io il centro nel nuovo Polo»

Non più alternativi, ma competitivi con il centro. Tradotto: la destra forza centrale dello schieramento alternativo. La stessa posizione di centralità che il Pds, dice Fini, ha dato alla sinistra nell'Ulivo. «Occorre creare un bipolarismo - afferma - in cui sinistra e destra siano centrali». E Berlusconi e soci? «Progetto comune, ma libera, paritaria e feconda competizione». È la seconda svolta dopo Fiuggi del leader di An. E Misserville se ne va dall'esecutivo.

PAOLA SACCHI

ROMA. Oltre An ed oltre il Polo. Passando per una tappa successiva a Fiuggi, perchè «io, insieme a voi tutti, non mi accontento di vivere di rendita». «A Fiuggi stabilimmo che da noi non si poteva prescindere, ora occorre andare avanti...». Obiettivo: affermare la «centralità della destra» a fronte dello schieramento avversario «in cui il Pds, a sua volta, ha fatto della sinistra la forza centrale». «Ed ora forte del consenso, anche se magari in parte non ancora del tutto sincero, che voi mi avete dato, io avanti ci vado, con le idee, i progetti e le strategie necessarie, perchè qui non è questione di uomini e di posti, di uno o tre coordinatori (li aveva proposti Alessandra Mussolini per il Nord, il centro ed il Sud ndr) ...».

Le sei del pomeriggio di sabato tredici luglio - sabato ancora arroventato da un sole che tra il cemento e le lamiere dell'hotel Ergife scotta più forte - sono passate da poco quando, tra sedie ormai messe di sbieco e fuori posto, Gianfranco Fini annuncia la sua seconda, vera svolta. Eccola la frase chiave: «An non vuol più essere alternativa al centro, come lo è Rifondazione nello schieramento avversario, ma vuol essere competitiva con esso». Competitiva e, dunque, con lo stesso atteggiamento «che ha rispetto al centro il Pds nell'Ulivo». Detto così sembra un po' politichese. Ma, per chi ancora non abbia capito, Fini dice: «Occorre ridisegnare il bipolarismo sinistra-destra, come due grandi luoghi di centralità politica». I cronisti lo rincorrono prima che si infili sull'alfetta che lo porta verso il mare di Anzio. Fini, - chiediamo - il centro è anche Silvio Berlusconi, che è ancora leader del Polo, dunque lei oggi dice che entrerà in competizione anche e soprattutto con lui per la guida del centro destra? E lui: «Nel Polo ci si muove con un progetto comune in una libera, paritaria e feconda competizione...». Poi, un sorriso: «Del resto, non è sempre stato così?». Di più il leader di An non intende e evidentemente non può dire. Ma ha già detto molto. A Berlusconi aveva dedicato un solo brevissimo passaggio, cinque parole in tutto della sua relazione, con la quale ha introdotto l'asemblea nazionale di An : per il Polo ora «non è questione di nomi, ma di strategie». E il nodo lo supera così: «È finita l'epoca dei falchi e delle colombe. Qui non si tratta di fare un partito più moderato...». Il problema, dice Fini, è quello di affermare «la centralità» della destra nella costruzione di una soluzione di ricambio del governo del paese. Un governo dove lui vede sempre più l'insofferenza di personaggi come Dini, la cui «stella è in declino», Di Pietro con il suo attivismo che «non si cura troppo dei vincoli di governo», «l'indipendenza del superministro Ciampi....». E poi, aggiunge, «C'è anche Segni...». Tanti messaggi, dunque, lanciati a quel centro dell'Ulivo che dice di vedere sempre più in fibrillazione. Fini lancia i suoi ponti, i suoi segnali a tutta un'area politica che va stoppata nei suoi fermenti dai quali, a suo avviso, potrebbe rinascere la tentazione del grande centro. «Ipotesi remota, a meno che non si disgreghi l'Ulivo» - dice Fini. E, dunque, il messaggio anche a Casini e Mastella è chiaro: bene riaggregare il centro, ma dentro il Polo, allargandolo ed io stesso oggi mi rimetto in moto come forza competitiva e centrale, io non intendo esser più una vostra, seppur importante, aggiunta. Dunque, via di corsa oltre il Polo, « conquistando nuove forze». Perchè quel Polo che vinse le elezioni del 27 marzo «è un'esperienza finita». «La situazione - dice Fini - è quindi ancora in rapido movimento. Il Pds ha già dimostrato di essere il motore del pullman che ha portato Prodi a palazzo Chigi ed ha avviato il progetto di costruire la casa comune di tutta la sinistra italiana». Ricorda poi che «il pericolo di egemonia della sinistra è reale». E dice: «I fautori del grande centro puntano sulla disgregazione di Forza Italia e/o sull'isolamento della destra per raggiungere il loro obiettivo. È importante che An ne sia consapevole e quindi si comporti di conseguenza». Occorre andare «oltre An così come oggi è e oltre il Polo così come oggi è». Eccolo l'atterraggio soft che il leader di An intende fare per rimettersi al centro dei giochi nel già traballante e precario equilibrio del centrodestra: «Parlare di partito unico è sbagliato, ma il coordinamento tra le forze del Polo non può più esser affidato a periodici vertici tra leader e il dibattito non può svolgersi prevalentemente sui giornali». Servono, allora, «cabine di regia nelle quali, per ognuna delle materie principali i responsabili dei partiti del Polo definiscano le scelte della coalizione, per darne poi attuazione nelle sedi politiche e parlamentari». Fini propone poi di convocare entro l'anno «gli Stati generali del Polo». Per quel che riguarda An: il 15 settembre in concomitanza con il raduno leghista di Pontida, «manifestazione per riaffermnare la nostra attenzione alle ragioni del Nord e a quelle del Sud». E di questo pressing fa parte anche una settimana per il lavoro in autunno. An, annuncia il suo leader, si propone «come la punta più avanzata della modernizzazione». E allora: attenzione ai non garantiti, ma tra questi Fini dice che ci sono anche i piccoli imprenditori del Nord, imprenditori leghisti, spesso «polisti che sbagliano». Altra novità per il partito, occorre anche introdurre alcuni concetti di «flessibilità» nel lavoro.

E la «destra sociale» come la prende? Solo Teodoro Buontempo vota contro il documento conclusivo: «Prima di andare al secondo tempo Fini dovrebbe riflettere su come sono andate le cose nel primo tempo, quando abbiamo perso le elezioni ed il treno delle riforme». E Francesco Storace che, comunque, il documento lo vota: «Bella relazione, Gianfranco. Ci hai detto di volare alto. Ed io sono d'accordo. Ma volare alto significa anche e soprattutto tornar tra la gente». Poi, una battuta delle sue: «Hai parlato di terrazze, quando ti riferivi alle discussioni interne al partito. Io dico, ben vengano le terrazze, sennò poi ci sono i balconi, poi c'è: credere, obbedire, combattere». Fini, una *merit* dietro l'altra, incassa, scuro in volto e riservandosi taglienti frecciatine per il discorso conclusivo. Allineato con il leader di Publio Fiori che però si spinge anche molto più in là: «Non sempre Berlusconi ha perseguito interessi coincidenti con i nostri». Il riferimento è anche alla «trattativa sulle riforme». Renato Misserville, vecchio esponente del Movimento sociale, intanto, si dimette dall'esecutivo perchè non vede «più ideali. È questo il destino di tanti vecchi militanti come me» - chiosa amaro. Ma in questo sabato arroventato di luglio Fini dice: «Anche oggi ci siamo lasciati un po' di quel che avevamo alle spalle».

Poli Bortone: «È il momento di rivedere la legge 194»

«Finalmente la vita umana è tale fin dal concepimento. Con questo principio inizia la proposta di legge che, insieme a Fini, ho presentato a nome di An»: lo sostiene Adriana Poli Bortone, sottolineando che da oggi questo principio «è sancito ufficialmente dal pronunciamento del comitato di bioetica e quindi, come giustamente sostiene anche mons.Sgreccia, si deve rivedere la legge 194». «Noi oNoi ci ci impegnamo a fare da subito - ha aggiunto - chiedendo la procedura d'urgenza per il nostro provvedimento, ma ci aspettiamo che il ministro Bindi e il presidente Prodi, certamente cattolici, siano ugualmente solleciti nel predisporre un atto legislativo in linea con il riconoscimento dell'identità personale dell' embrione fin dalla sua fecondazione».

Gianfranco Fini e Domenico Fisichella ieri a Roma durante l'assemblea del partito Brambatti/Ansa

All'Ergife, aspettando Tonino «Lui leader? Solo chiacchiere...»

ROMA. Aspettando Tonino? I cronisti in un sotterraneo dell'hotel Ergife, mentre il presidente dell'assemblea di An, Fisichella si sforza non poco per riportare un po' di *aplomb* nella platea che alquanto distratta accoglie il suo discorso inroduttivo e parla anche di «villanie», gira la domanda: ma Il Polo Di Pietro lo rivorrebbe. Stefano Folli, commentatore politico del *Corriere della sera*, lo ha indicato come possibile leader di un partito giscardiano. E, dunque, An gradirebbe? Può esser Tonino il nuovo leader del Polo. Ma Fini secco: «Chiacchiere». E riferendosi all'idea lanciata da Folli: «È un'opinione rispettabilissima, ma ce ne sono almeno altre mille altrettanto rispettabili». Ma, insomma, Di Pietro non lo vorrebbe neppure per allargare il Polo? E il leader di An su questo un po' più possibilista : «Non si può prevedere. Dimostra di essere, in un governo di coalizione, un uomo libero. Soffre per i vincoli che la maggioranza gli vule porre, per il peso politico enorme della sinistra. Credo che occorra attendere qualche mese perchè non è escluso che Di Pietro possa prendere atto coerentemente che gli è impossibile fare ciò che intende fare in questo governo». «Di Pietro - dice Maurizio Gasparri, coordinatore di An - non c'è dubbio che è come una scheggia impazzita nel governo. Ne dovrà trarre le sue conseguenze. Più di questo che possiamo dire? Mica ora, dopo averlo tanto corteggiato, possiamo andargli a fare la serenata sotto le finestre». E Adolfo Urso dell'esecutivo di An è della stessa opinione, pur affermando anche lui che la personalità di Di Pietro sta stretta in questo governo. «Ma leader del partito giscardiano - dice Urso - direi proprio di no...». Ma c'è qualcuno in An per il quale il cuore non ha mai smesso di battere, alcmeno con la stessa intensità, per Tonino Di Pietro. È l'on. Mirko Tremaglia, ex presidente della commissione esteri della Camera, per mesi e mesi grande sponsor di Di Pietro nel Polo. «La dura contreapposizione di Di Pietro a Bertinotti - dice Tremaglia - mi fa ripensare a quando l'ex Pm attaccava durissimamente l'Ulivo sulla desistenza... Di Pietro oggi è una mina vagante in questo governo...». Di Pietro leader del nuovo Polo? «Piano, piano... Tra noi può certamente venire, una volta che ci siano le condizioni sufficienti. Mi riferisco a nuove situazioni, a nuove strutture con An che abbia una forza propulsiva». E se Tremaglia fa dunque capire che aspetta ancora Tonino, ieri c'è chi si è interrogato su dove si fosse cacciato Giuseppe Tatarella, presidente dei deputati di An. Nel partito circola sempre la solita versione: Pinuccio a queste riunini si annoia. E due, dopo S. Martino al Cimino. In realtà Tatarella una sua effimera apparizione ieri mattina all'Ergife l'ha fatta. ma proprio cinque minuti, cinque. E narrano che celasse dietro un'apperente, ma anche un po' concitata cordialità con alcuni degli astanti, tutto il suo malumore. Ma non era proprio lui che aveva detto che bisognava andare oltre il Polo? O forse voleva - azzardano i maligni - voleva tutto lui il copyright? ❑ *P.Sac.*

L'INTERVISTA L'avvocato cambia idea dopo tante polemiche. «Berlusconi se c'è batta un colpo»

Taormina: «Di Pietro? Ora è mio amico»

«Con Di Pietro? Ci siamo incontrati segretamente e abbiamo chiarito. Sta conducendo un'iniziativa importante nel governo, mi auguro che non venga isolato». Parla l'avvocato Taormina, un tempo grande accusatore dell'ex pm, oggi suo estimatore. Il «falco» accusa-magistrati dopo la mancata elezione al Parlamento ha rotto con Berlusconi che a lui ha preferito Previti. Dal divorzio con Forza Italia, all'attenzione per un «centro cattolico», alla «curiosità» per Dini.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. «Con Di Pietro? Ci siamo incontrati e abbiamo chiarito. Il passato è passato». Chi l'avrebbe mai detto che il grande accusatore avrebbe indossato i panni del grande difensore? Chi l'avrebbe mai detto che l'avvocato simbolo del "trasforma in imputato il pm che accusa il tuo cliente mettendolo a sua volta sotto accusa" si sarebbe preoccupato un giorno del possibile «isolamento» dell' ex nemico, oggi ministro del governo Prodi? Stranezze della vita. O meglio: scherzi di un dopo elezioni che ha restituito all'Italia un Carlo Taormina che vuol contraddire la sua fama di «falco», la stessa del suo *diavolo* di oggi: Cesare Previti.

Sarà stata la delusione elettorale, saranno stati gli sgambetti attribuiti a «Cesarone» che lo hanno lasciato in panchina alla faccia dei 40 mila voti raccolti nel maggioritario, sarà stato il «salvagente che non ho avuto perché ero una fonte d'inquietudine per qualcuno (leggi Cesare Previti *ndr*)», sta di fatto che l'avvocato di Craxi, Cerciello, Gava, Prandini e Vitalone - per citarne solo alcuni - appare deluso e amareggiato.

La lettera di divorzio

Ha appena spedito al leader del Polo la lettera che sancisce il divorzio e adesso, seduto dietro la scrivania del suo studio, l'avvocato riflette e si sfoga ipotizzando il declino di Forza Italia dimostrato dalle elezioni siciliane, parlando della sua appartenenza ideale «ad un centro cattolico» e della «curiosità» che lo ha spinto qualche giorno fa ad incontrare durante un ricevimento Lamberto Dini (al quale - guarda caso - fanno riferimento molti degli amici di Di Pietro). L'Ulivo? «Ha ricomposto sinistra, destra e centro in funzione della transizione verso un sistema di alternanza tra una socialdemocrazia moderata e un centro moderato», commenta interessato.

E Berlusconi? «Non mi ha nemmeno telefonato. Ha cercato un contatto con me per interposta persona e anche questo mi ha molto sorpreso».

Lei aveva dato l'ultimatum: "o me o Previti". Qualche giorno fa poi ha detto addio a Forza Italia. Pensa che, nel bene o nel male, i destini di Previti e di Berlusconi siano tra loro intrecciati?

Mi auguro che non sia così. Ma ritengo che il fatto che Berlusconi non abbia dato una risposta forte ai problemi che ponevo significhi che preferisce questa situazione.

Insomma, Previti è ancora tanto forte all'interno di Forza Italia?

Beh Previti è in grado di far pubblicare due pagine e mezzo del *Giornale* , e per due giorni di seguito, con il suo memoriale sulla vicenda Ariosto. Anche questa è la dimostrazione che, buon per lui, è molto forte. Io stimo Silvio Berlusconi. Lo ritengo dotato di carisma e capace di grandi sentimenti. Ma vorrei mandargli a dire che deve prendere in mano le redini di Forza Italia senza stare a sentire nessuno.

Lei si è guadagnato sul campo la fama di cattivo, di persecutore di magistrati. Emblematico il caso Di Pietro...

È una fama assolutamente immeritata. Io ho combattuto la Sinistra, pur essendo le mie origini radicate nella Sinistra, perché aveva determinato anomalie nel sistema giudiziario. Ritenevo che ci fosse un'altra parte politica che stesse sulle mie stesse posizioni. Appunto: il Polo e Forza Italia. Devo dire che così non è stato. Mentre io combattevo isolato, e odiato, c'era chi faceva altre cose. Per esempio tentava gli accordi con Di Pietro, lo interpellava per sapere se voleva fare o no il ministro. Magari nello studio di Cesare Previti.

Tutti però hanno pensato al gioco delle parti. Lei che dava randellate nelle aule tirando fuori i «sospetti» su Di Pietro. Previti che usava un po' la carota delle lusinghe e un po' il bastone delle ispezioni ministeriali. Vuol farci credere che non era così?

Non era così. Io Previti l'ho visto due o tre volte in vita mia. Con Di Pietro, poi, ci siamo scontrati nei rispettivi ruoli. Siamo stati sempre in ottimi rapporti, di stima reciproca. Senza naturalmente parlare di amicizia, perché l'amicizia è una cosa molto seria.

E quelle pillole avvelenate lanciate al processo Cerciello? Le sue, avvocato, erano accuse al cianuro....

Tra noi c'erano stati sempre rapporti di ottima frequentazione e intesa. Fino a quando, appunto, non ci siamo scontrati per la vicenda Cerciello, arrestato l'8 luglio del 1994. Allora Berlusconi nemmeno lo conoscevo. Al processo verrà coinvolto soltanto nel settembre successivo.

Carlo Taormina. A destra, Antonio Di Pietro Marco Lanni

Lei però chiamò Di Pietro a testimoniare a Brescia il 18 aprile del 1995. Lui aveva già lasciato la toga. Aveva già rifiutato l'invito a schierarsi apertamente per Forza Italia...

Al processo Cerciello ho ritrovato le anomalie per le quali non avevo perdonato al Pci prima e al Pds dopo il sistematico orientamento della macchina giudiziaria. Lì non si giocava la semplice questione di un imputato contro un pm. Ma dello Stato contro un pm, perché la Guardia di Finanza rappresenta il potere dello Stato. Difendendo un imputato, in realtà difendevo ben altro. E anche Di Pietro difendeva ben altro.

Acqua passata

Che cosa difendesse Di Pietro in quel momento, però, l'avvocato Taormina non lo spiega. Difendeva «il sistematico orientamento della macchina giudiziaria»? Sembra difficile conoscendo le posizioni dell'ex pm. Difendeva «l'uso della giustizia a fini politici voluto dalla Sinistra»? Anche questo sembra assai improbabile. E il ricordo allora torna a quei giorni e al gioco del bastone e della carota... Comunque, sostiene Taormina, «ormai quello è il passato».

E il presente, avvocato?

Il discorso fatto per Di Pietro vale per qualsiasi altro magistrato me ne dovesse dare l'occasione. Negli stessi termini di difesa delle regole. Tuttavia: sono stati fatti i processi, Di Pietro è stato assolto. Io ho fatto una battaglia giudiziaria perché accadesse il contrario. Adesso ci saranno gli appelli. La giustizia farà il suo corso. Però...

Però, avvocato?

Però devo dire che ho potuto ricevere da Di Pietro il massimo dell'attestazione di stima e di considerazione. Abbiamo avuto un incontro, tenuto nascosto ai giornalisti, nel corso del quale ci siamo spiegati. Ho avuto modo di rimproverarlo, abbiamo avuto modo di chiarire. È successo durante uno dei tre processi di Brescia. Io ero parte civile difensore di Gorrini. Mi sono sentito rinnovare le attestazioni di stima per aver trattato la causa nel solo modo possibile: quello tecnico.

Pace fatta, quindi?

L'ho detto, ho avuto da lui attestazioni di stima. Oggi, tra l'altro, sta conducendo un'iniziativa importante nel governo. Mi auguro che non venga isolato. Se dovesse accadere vorrebbe dire che è stato portato alle stelle come pm anche da parte della Sinistra per singole iniziative giudiziarie e che da uomo di governo potrebbe maturare l'amara convinzione di una strumentalizzazione. Non capisco perché il pubblico dipendente non possa essere controllato nelle fonti del suo benessere economico.